Il commentario inedito di Adolf Emper (ms. *Leid.* BPG 89, ff. 94r-103r) al *Diogene* o *sulla tirannide* (or. 6) di Dione di Prusa

Gianluca Ventrella

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/kentron/381>

DOI: 10.4000/kentron.381

ISSN: 2264-1459

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2015

Paginazione: 165-184

ISBN: 978-2-84133-747-7

ISSN: 0765-0590

Notizia bibliografica digitale

Gianluca Ventrella, « Il commentario inedito di Adolf Emper (ms. *Leid.* BPG 89, ff. 94r-103r) al *Diogene* o *sulla tirannide* (or. 6) di Dione di Prusa », *Kentron* [En ligne], 31 | 2015, mis en ligne le 19 octobre 2016, consulté le 17 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/kentron/381> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/kentron.381>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 novembre 2020.

Kentron is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 3.0 International License.

Il commentario inedito di Adolf Emper (ms. *Leid. BPG 89*, ff. 94r-103r) al *Diogene o sulla tirannide* (or. 6) di Dione di Prusa

Gianluca Ventrella

- 1 Di recente riportato all'attenzione degli studiosi¹, il Commentario alle orazioni dionee di Karl Wilhelm Emper (1807-1844)² resta in grandissima parte ancora inedito³, nonostante l'interesse innegabile che lo stesso ha per la storia dell'ecdotica dionea. Scopo del presente contributo è quello di mettere a disposizione degli studiosi la sezione relativa all'or. 6 (*Diogene o sulla tirannide*)⁴, nell'auspicio, già espresso da Eugenio Amato, che si possa vedere, in un prossimo futuro, « l'edizione integrale di tale monumento » critico-esegetico⁵.
- 2 Prima di procedere alla trascrizione dell'inedito emperiano per la sezione relativa alla suddetta orazione, mi sia concesso soffermarmi brevemente sul modo di operare del filologo tedesco (§§ 1-2) e su un paio di passaggi del testo dioneo per il quale la lezione tradata, contrariamente a quanto finora ritenuto dagli editori, potrebbe essere sana e non richiedere alcun intervento emendatorio (§ 3).
- 3 1. Va rilevato, innanzitutto, che Emper utilizzò il Commentario per correggere alcuni refusi ed errori materiali che ancora inquinavano la sua edizione degli *opera omnia* di Dione di Prusa. Tra questi il più emblematico è il seguente caso⁶:

D.Chr., or. 6, 6 :

[ἔφη] σχεδὸν γοῦν αὐτὸν (sc. τὸν Περσῶν βασιλέα) ἐν ὁδῷ διάγειν τοῦ χειμῶνος καὶ τοῦ θέρους τὸ πλεόν· αὐτὸν δὲ (sc. Διογένη τὸν Σινωπέα) πλησίον καταλύσαντα Μεγαροῖ Ἀθήνησι γενέσθαι τῇ ὑστεραίᾳ πάνυ ῥαδίως, εἰ μὲν βούλοιτο, ἐπ' Ἐλευσίνος· ἔτι δὲ μή, βραχυτέραν διὰ Σαλαμῖνος, δι' ἐρήμων σταθμῶν πορευόμενον [...]

4 ἔτι δὲ μή M εἰ δὲ μή rell. || 5 ante δι' ἐρήμων add. οὐ Emp. μὴ Dind.

- 4 Nell'apparato critico dell'edizione emperiana si legge « εἰ δὲ. ἔτι δὲ, unde conieceris totum locum sic scribendum esse, ἔτι δὲ, βραχυτέραν διὰ Σαλαμῖνος, μή δι' ἐρήμων σταθμῶν πορευόμενον ». L'Emper, il quale come tutti gli altri editori accoglieva la lezione εἰ δέ, ometteva nella propria edizione l'indicazione del codice che trasmette la variante ἔτι δέ. Nel commentario integrava l'omissione con le parole « ἔτι δὲ excidit M ». La dimenticanza può forse spiegare perché, degli editori successivi (i quali non ricollazionarono il manoscritto), nessuno abbia più ricordato tale lezione. Eppure, se preferito all'εἰ δέ del resto della tradizione, il testo dell'autorevole *Leidensis B.P.G.* 2C (M) avrebbe resa superflua l'integrazione della negazione οὐ davanti δι' ἐρήμων accettata, a partire dall'Emper in poi, da tutti gli editori. Si intenda infatti « diceva [...] che quello (sc. il Gran Re) trascorreva la maggior parte dell'inverno e dell'estate in cammino; lui (sc. Diogene di Sinope), invece, pernottando nei pressi di Megara, con estrema facilità raggiungeva dopo solo un giorno di viaggio Atene o, volendo, Eleusi; perdi più senza dover – accorciando per Salamina – far tappa in campi di sosta attraverso il deserto [...] ».
- 5 2. Il commentario costituì per l'Emper anche l'occasione per fornire una serie di *loci similes*⁷ e talune utili indicazioni di lingua e stile⁸ fino ad allora mai indicate, ma anche, e soprattutto, l'opportunità per mettere a punto un approccio critico-esegetico più prudente. Lo studioso, infatti, mostra un atteggiamento generalmente più conservativo rispetto al *textus receptus*, sovente difeso tanto contro le ipotesi di emendazione dei suoi predecessori⁹, quanto contro talune sue proprie ipotesi testuali, alle quali egli dichiara ora di preferire la *vulgata* e, in particolare, il testo trasmesso dai codici ritenuti come più autorevoli¹⁰. Ad illustrare la maggiore attenzione mostrata dall'Emper nei confronti della lezione trādita basti il seguente passaggio :
- D.Chr., or. 6, 5 :
καὶ μὴν τό γε τῶν λιμνῶν κάλλος, ἔτι δὲ ἀνδριάντας καὶ γραφὰς καὶ χρυσόν τε καὶ ἄργυρον καὶ χαλκόν, τό τε νόμισμα καὶ τὰ ἔπιπλα, καὶ τὴν τῶν οἰκιῶν κατασκευήν, ὑπερβάλλειν μὲν τὰ ἐνταῦθα [...]
λιμνῶν codd. λιμένων omnes fere edd. post Cas.
- 6 Proposta dal Casaubon, la correzione del trādito λιμνῶν in λιμένων è stata accolta, a partire dal Morel, da tutti gli editori dionei (con la sola eccezione del Reiske¹¹ e del Dukas¹²), compreso, in un primo momento, lo stesso Emper. Questi, tuttavia, nel suo commentario ebbe a ricredersi, rilevando come la costruzione frastica e la logica del testo inducano a ritenere che le parole τὰ ἐνταῦθα costituiscano l'oggetto dell'infinitiva, e non il suo soggetto, il quale deve riconoscersi, verosimilmente, nella lunga serie di accusativi (τό κάλλος... καὶ τὰ ἔπιπλα) che richiamano le bellezze della città di Babilonia messa a confronto con Atene. Si può pertanto rendere con : « e certamente almeno la bellezza dei laghi, e ancora le statue e i dipinti e le opere in oro, argento e bronzo, e la monetazione e l'arredamento e lo splendore delle case superano le cose di qui [sc. di Atene] ». Siffatta interpretazione rende inutile l'emendazione proposta dal Casaubon, giacché la città di Babilonia, sita nell'entroterra assiro, non disponeva di porti¹³, mentre ben noti erano i laghi che ne costellavano il territorio¹⁴.
- 7 3. Forte dell'esempio emperiano, vorrei ora tentare di difendere, a mia volta, il testo trādito contro i vari tentativi di emendazione accolti a testo dagli editori dionei, laddove invece la lezione trādita potrebbe essere in realtà corretta.

D.Chr., or. 6, 2-3 :

[Διογένης ὁ Σινωπεύς... ἔφη] τὴν μὲν [...] Ἀττικὴν [...] περιέχεσθαι τε ὀλίγου πᾶσαν

αὐτὴν ὑπὸ τῆς θαλάττης· ὅθεν δὴ καὶ τοῦνομα λαβεῖν, οἷον ἄκτῆν τινα οὔσαν· τὴν δὲ αὖ πάλιν ἐν τῷ χθαμαλῷ κεῖσθαι καὶ πρὸς μεσημβρίαν. [...] Ἐν δὲ τῇ Κορίνθῳ τὸ θέρος εὐπνουν, [...]
 πάλιν codd. πόλιν Rei. sed non necessario.

- 8 Secondo Emper la contrapposizione tra l'Attica cinta dal mare (τὴν μὲν [...] Ἀττικὴν [...]) περιέχεσθαι τε ὀλίγου πᾶσαν αὐτὴν ὑπὸ τῆς θαλάττης) e i luoghi pianeggianti (τὴν δὲ αὖ πάλιν ἐν τῷ χθαμαλῷ κεῖσθαι) lascerebbe supporre che qui Dione si riferisca a due realtà distinte, nel primo caso alla regione (Attica), nel secondo alla città (Atene). Lo studioso, inoltre, ritiene che difficilmente ἐν τῷ χθαμαλῷ κεῖσθαι possa dirsi di una regione¹⁵. Si deve osservare tuttavia che la correlazione μὲν... δὲ (αὖ πάλιν) potrebbe non esprimere una antitesi, ma avere un più generico valore connettivo¹⁶. In altri termini, non sarebbe necessario correggere, sull'esempio del Reiske (e di tutti gli editori successivi), πάλιν in πόλιν. Tale sostantivo, infatti, potrebbe essere implicito e ricavabile dal contesto¹⁷ in cui si mettono a confronto le due città di Atene e di Corinto, la cui differente posizione geografica assicurava, rispettivamente, inverni miti ed estati fresche, ciò che consentiva a Diogene, cambiando la propria residenza in rapporto alle stagioni, di evitarne tutti i rigori. Si può pertanto interpretare : « Diogene di Sinope [...] diceva che l'Attica [...] è quasi tutta circondata dal mare : di qui prende il nome, come se fosse una *akté* ; e quella (sc. città) poi è posta in pianura e rivolta a mezzogiorno. [...] A Corinto, invece, l'estate è ben ventilata [...] ».

D.Chr., or. 6, 36 :

μηδεμίαν δὲ ἡμέραν διάγειν (sc. Διογένης ὁ Σινωπεύς ἔφη) ῥαδίως, ἐν ᾗ βλέπειν αὐτὸν (sc. τὸν Περσῶν βασιλέα) μὴ τὰ δεινότατα πάσχοντα.
 post αὐτὸν add. εἶναι Emp. ἦν Rei. sed non necessario.

- 9 L'infinito è parso sospetto in quanto privo di un verbo reggente, che gli editori hanno variamente tentato di integrare¹⁸. Tuttavia si può sottintendere, sulla base del contesto, un verbo come ἔξεστι ο ἔστι¹⁹. Del resto, non sarebbe questo l'unico caso in cui Dione sembra ricorrere ad una simile ellissi verbale²⁰. Il senso, pertanto, sarà : « [sc. Diogene di Sinope diceva che il Re di Persia] nessun giorno trascorreva serenamente, senza (che fosse possibile) vederlo tra i peggiori tormenti ».

BIBLIOGRAFIA

AGUS A. (1999), *Dione di Prusa. Diogene, o sulla tirannide (or. 6). Introduzione storico-tradizionale e critico-testuale. Edizione, traduzione e note critiche*, Firenze, Università degli Studi (Dipartimento di Scienze dell'Antichità) (Tesi di Dottorato).

AMATO E. (2011), *Xenophontis imitator fidelissimus. Studi su tradizione e fortuna erudite di Dione Crisostomo tra XVI e XIX secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Hellenica ; 40).

ARNIM H. von (1893), *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae extant omnia. Edidit apparatus critico instruxit*, vol. I, Berolini, Weidmann.

BOS L., SCHAEFER G.H. (1825), *Lamberti Bos Ellipses Graecae, cum priorum editorum suisque observationibus edidit G.H. Schaefer, quibus adduntur Pleonasmii Graeci sive Commentarius de vocibus*

quae in sermone Graeco abundare dicuntur, auctore B. Weiske, una cum G. Hermanni dissertatione De ellipsi et pleonasmo in Graeca lingua, Londini, apud Ricardum Priestley.

BOULENGER F. (1922), *Essai critique sur la syntaxe de l'Empereur Julien*, Lille, Faculté catholique – Paris, Auguste Picard (Mémoires et travaux publiés par des professeurs des Facultés catholiques de Lille ; XXII).

BRUNCK R.F.P. (1812), *Sophoclis Tragoediae septem*, vol. I, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano.

BUDÉ G. de (1916), *Dionis Chrysostomi Orationes*, vol. I, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri.

CASAUBON I. (1604), *Diatriba*, in Morel 1604 (paginazione autonoma).

DENNISTON J.D. (1950), *The Greek Particles*, Second Edition revised by K.J. Dover, Oxford, Oxford University Press, 1950 (rist. London, Gerald Duckworth & Co. Ltd., 1996, 2002).

DINDORF L. (1857), *Dionis Chrysostomi Orationes*, I, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri.

DUKAS N. (1810), Δίωνος Χρυσοστόμου Λόγοι Ὀγδοήκοντα, Ἐπεξεργασθέντες καὶ Ἐκδοθέντες παρὰ Ν. Δ., I, Ἐν Βιέννῃ τῆς Αὐστρίας.

EMPER A. (1844), *Dionis Chrysostomi Opera Graece*, Brunsvigae, impensis G. Westermanni, 2 voll.

GEEL J. (1840), *Dionis Chrysostomi ΟΛΥΜΠΙΚΟΣ, Η ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΠΡΩΤΗΣ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΕΝΝΟΙΑΣ*, recensuit et explicuit, commentarium de reliquis Dionis orationibus adjecit, Lugduni Batavorum, apud S. et J. Luchtmans.

GIANGRANDE G. (2002), « Sul testo della Oratio XI di Dione Crisostomo », *Museum Philologum Londiniense*, 11, p. 93-102.

KRAPINGER G. (1996), *Dion Chrysostomos, Oratio 6, Text, Übersetzung und Kommentar*, Graz, DBV-Verlag für die Technische Universität Graz (Dissertationen Karl-Franzens-Universität Graz ; 104).

KÜHNER R., GERTH B. (1898³), *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, 3 Aufl., II / 1-2, *Satzlehre*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung.

MOREL F. (1604), *Dionis Chrysostomi Orationes LXXX* [...] Cum Is. Casauboni *Diatriba*, et eiusdem Morelli Scholiis, animadversionibus et coniectaneis [...], Lutetiae 1604 (rist. : 1623), ex Officina Typographica Claudii Morelli.

PFLUGK J. (1831), « Zu den Fragmenten des Euripides », *Allgemeine Schulzeitung*, 8, 2. Abth., Nr. 2-4, p. 9-30.

REISKE J.J. (1784), *Dionis Chrysostomi Orationes*, ex recensione I. I. R., cum eiusdem aliorumque animadversionibus [...], I, Lipsiae, ex Officina Sommeria, 1784.

VENTRELLA G. (2012), « Il commentario inedito di Adolf Emperius (ms. Leid. BPG 89, ff. 213r-267r) all' *Olimpico* di Dione di Prusa », *GFA*, 15, p. 1-60.

VENTRELLA G. (2015), « Da esercizio retorico a realtà vivente : la declamazione contro i tiranni nella polemica anti-domiziana di Dione di Prusa (or. 6) », in *Présence de la déclamation antique : suasoires et controverses grecques et latines* (Actes du colloque international de Clermont-Ferrand et Strasbourg, 17-18 novembre 2011 et 31 mai-1^{er} juin 2012), R. Poignault, C. Schneider (dir.), 2015 (in c.d.s.).

ALLEGATO

Orat. VI²¹

De tyrannide

Oratio juvenilis et sententiis sophisticis referta (Geelius). Tyrannos molestissime vivere utpote a natura alienissimos. Quod declaratur tyrannorum et Diogenis vita comparata.

Diogenes Sinopensis gloriari solebat quod rex Persarum semet haud lautius viveret (200, 6). Quae ludibundus ille quidem dicebat, sed tamen ut ostenderet qualis esset ista quae dicitur felicitas. Nam bona ista partim inutilia esse, partim pauperrimo cuique prompta et parata (200, 16).

Neque enim, ut vulgo videbatur, aut vitae aut valetudinis incuriosior erat (201, 24). Imo vel iucunditatis rationem habebat, nimirum ejus quae e cultu victuque simplicissimo quaeritur. Sermonibus quoque commendare solebat et reprehendere si qui secus statuerent (204, 37). In primis vero sophistas irridebat qui ceteris se plus sapere opinarentur (204, 41). Docebat vero homines pejus vivere quam belluas, utpote minus secundum naturam; quas et valetudine meliore uti et vitam longius proferre (205, 17). Nec civitates^[f. 92v.] prodesse ad injuriam exterorum arcendam conditas; nam ejusdem rei publicae cives gravissimis inter se injuriis afficere (206, 22). Male autem meritum de hominum genere Prometheum. Nam ignem luxus initium fuisse (206, 29). Deinde refellit hos qui corpus hominum negant ita natura comparatum esse ut belluarum modo vivant, sed ad voluptates abutantur (207, 19).

Quapropter quae nullo negotio comparari possent ad vitam sustentandam et aliqua iucunditate temperandam admittebat Diogenes; luxuriam vero omnem excludebat (208, 35); semet quoque aiebat belluas imitari (209, 3). Ubi vero suam vitam cum ceterorum mortalium conditione comparabat, solum se videbat liberum et beatum esse (210, 19).

Ideo jam aspernabatur illam regis Persarum similitudinem. Et hunc enim et reliquos tyrannos (nam oratio Diogenis a rege Persarum paullatim ad solum genus tyrannorum delabatur) miserrimos esse (210, 21). Etenim sempiterno metu teneri omni bonorum fructu privari, ut^[f. 93r.] tum demum recte videantur laetari cum trucidantur (213, 15). At dictu incredibile, tyrannos non sentire in maximis se malis versari, ut in isto cruciatu semper permaneant. Quo fieri ut et miserrime vivant et iidem mortem maxime formident (214, 34). Porro ut molestiae nullum eis finem esse, sic voluptatis nullum fructum; ipsa enim perpetuitate ejus sensum hebescere (214, 42). Et divites tyranno suspectos esse et pauperes (214, 45). Neminem ei gratiam habere aliquo beneficio affectum (214, 3). Omnium invidiosissimum tyrannum esse (214, 5). Multa eum largiri opus esse, sed tamen suspectos esse eos quibus aliquid donaverit, et infensos hos qui, ut ista donaret, bonis exuendi fuerint (215, 12). Et propiora timet et remotiora (215, 16). Et pacem et bellum (215, 24). Et caritatem annonae et vilitatem (215, 26). Nihil omnino sine metu agit (215, 31). Omnium reliquorum tyrannorum caedes metuendo ipse perpetitur. Quo magis autem metuit, eo gnavius ei insidiantur (216, 45). Comparatur tyrannus cum homine inter gladios undecumque ei imminentes constituto (216, 5). Lenius agere Tantalum apud inferos (216, 10). Multis populis magnisque terris imperitantes miseresse quam unius civitatis et terrae exiguae dominos. Illis enim^[f. 93v.] nullum refugium esse (217, 26). Suspecta est tyranno et libertas dicendi et ostentatio; metuit generositatem pariter ac humilitatem secum conversantium (217, 33). Maledicta aegrius fert quam alii; laude non delectatur (217, 36). Benevolentiae et amicitiae prorsus expers est (217, 42).

Cum hac miserrima tyrannorum conditione jam suam comparat Diogenes, plane liberam a metu. Nam ne a terrae quidem motu vel lue vel fructuum calamitate quidquam sibi verendum esse.

* * *

§ 1, 4 ^[f. 94r.]	De Persarum rege pro anni tempestatibus diversam sedem habente, cf. Strab. XV <3, 10> εὐδαίμων δ' οὕσα ἡ Σουσίς ἔκπυρον τὸν ἀέρα ἔχει καὶ καυματηρὸν καὶ μάλιστα τὸν περὶ τὴν πόλιν.
§ 1, 4	Βαβυλῶνι. Strabo XVI <1, 10> ταπεινωθεὶς δὲ τὰς ἐποχτείας οὐ δύναται παρέχεσθαι κατὰ καιρὸν ὧν δεῖται πλεῖστον τοῦ θέρους ἔμπυρος οὕσα ἡ χώρα καὶ καυματηρά (Babylonia); Strab. XI <13, 5> καὶ ἦν τὰ Ἐκβάτανα χειμάδιον τοῖς Πέρσαις· ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς ἐκείνους καταλύσαι Μακεδόσι τοῖς τὴν Συρίαν ἔχουσι, καὶ νῦν ἔτι τοῖς Παρθυαίων βασιλεῦσι τὴν αὐτὴν παρέχεται χρεῖαν τε καὶ ἀσφάλειαν. Quod quomodo intelligendum sit proxima demonstrant Κοσσαῖους δὲ καὶ δῶρα λαμβάνειν, ἡνίκα ὁ βασιλεὺς θερίσας ἐν Ἐκβατάνοις εἰς τὴν Βαβυλωνίαν καταβαίνει. Idem mox de Media Ἡ πολλὴ μὲν οὖν ὑψηλὴ ἐστὶ καὶ ψυχρά· τοιαῦτα δὲ καὶ τὰ ὑπερκείμενα τῶν Ἐκβατάνων ὄρη. Dionem imitatus videtur Max. Tyr. Diss. XXXVI, 5: αὐτὸς (sc. Diogenes) δὲ βασιλέως ἀφόβου καὶ ἐλευθέρου δίαταν διατῶμενος, οὐκ ἐπιτρίβων ἐν χειμῶνι Βαβυλωνίους οὐδὲ Μήδοις ἐνοχλῶν ὥρα θέρους, ἀλλ' ἐκ τῆς Ἀττικῆς ἐπὶ τὸν Ἰσθμὸν καὶ ἀπὸ τοῦ Ἰσθμοῦ ἐπὶ τὴν Ἀττικὴν αὐθις ὁμοῦ ταῖς ὥραις μετανιστάμενος.
§ 2, 5	ἀέρα κοῦφον vid. Dicaearch.
§ 2, 6	γινόμενον ὕδωρ. Quod legebatur πινόμενον ὕδωρ intelligi non poterat. Inde Casaubonus τὸ ὕδωρ πινόμενον, cuius mutationis rationem Reiskius se negat intelligere; defenditque vulgatam, at verum est, γινόμενον, quod Jacobsius quoque probat. Usitatissimum γίγνεσθαι de aqua pluvia. Cogitaverat autem Casaubonus etiam de hac emendatione τὸ ὑόμενον ὕδωρ, quod eodem reedit, sed ad mutationem minus promptum est.
§ 2, 7	τοῦνομα λαβεῖν. Conf. Strab. IX et Steph. περὶ π. (Morellus).
§ 2, 8 ^[f. 94v]	πόλιν. De Reiskii conjectura recepi. πόλιν intelligi nequit, quia tota Attica mari cincta male opponitur locis planis versus meridiem sitis, nec recte puto regionem dici ἐν τῷ χθαμαλῷ κεῖσθαι, sed χθαμαλὴν εἶναι.
§ 3, 4	εἰσέχοντας. Ita Reiskius pro εἰσήκοντας, quod a Graeci sermonis consuetudine abhorret, conf. or. V, 6: κόλπος θαλάττης εἰσέχων ἐπὶ πολὺ τῆς χώρας.
§ 3, 6	καὶ αὐτὴ. Casaubonus καὶ γὰρ αὐτὴ. Nimirum haud recte interpretatus erat v. ἐπισκιάζειν, quasi esset a vento Borea defendere. Reiskius verum vidit. de re conf. Strab. I. VIII (Morellus).

§ 4, 5	<p>διακοσίων σταδίων. Schol. ad hunc locum apud Morellum ὁ κύκλος τοῦ τείχους εἶη ἄν μιλίων ιε. παρὰ στάδιον ἔν. vd. Or. XXV, 4, 7. Multa disputata sunt de ambitu murorum Atheniensium. Conf. P.W. Forchhammer, Topogr. Athenarum et ejusdem commentationem in Zeitschr. für Alterthumswissenschaft 1843 Nr. 69. Thucydides II 13 eam muri partem quae praesidio firmanda fuerit 43 stadiorum fuisse tradit. Ad hoc accedebat ea muri pars quae inter Phalereum murum et alterum longorum murorum interjecta erat, quam Scholiastes 17 stadiorum fuisse dici. Iam cum Piraei murus 60 stadiorum fuerit, murorum longorum autem uterque 40 stadiorum (tertius enim Phalereus tantum 35), totum murorum ambitum 200 stadiorum fuisse efficitur. Quod autem Forchhammer hanc computationem non Dionis sed Diogenis auctoritate confirmari existimat, fallitur. Mi enim persuadebit, haec ex aliquo Diogenis libro sumpta esse? Babylonii muri ambitum Strabo l. XVI dicit 385 stadiorum fuisse. Herodt. I, 178. 480. conf. Interpr. ad Herodt. l. l. minor ille numerus Ctesiam primum auctorem habuit, quem secuti sunt praeter Strabonem Clitarchus, Curtius, Dio. Geelius Dionem definitum rotundumque numerum posuisse pro vero nec longe diverso existimat. Idem confert "Vales. ad Harpocr. p. 43. Hemsterh. in Anecd. I., p. 234; Wyttenb. ad Plut. p. 349 d; Leake in Topogr. Ath. vers. germ. p. 467 ibique Mueller ejusdem in Comment. I de Munimentis Athenarum p. 18; Boekh. Oecon. Civ. Athen. I, p. 43. Poppo ad Thuc. II 13, Goell. ad Argum. Thuc. l. II, 221".</p>
§ 5, 2	<p>λιμένων. nollem me cum Casaubono λιμένων scripsisse. Nam horum verborum constructio ea est ut τὰ ἐνταῦθα (res Graecas) objectum sit e v. ὑπερβάλλειν suspensum. Casaubonus enim aliter verba struxisse apparet, qui τό γε τῶν λιμένων κάλλος ad portus Atheniensium retulerit. Lacus autem prope Babylonem notissimi sunt, vide Arrian. Exp. Alex. VI<I>, 21, 3 : εἰ μή τις ἀναστομάσας αὐτὸν κατὰ τὸν Πολλακόπαν ἐς τὰ ἔλη τε ἐκτρέψειε καὶ τὰς λίμνας. Conf. § 5. Conf. et Strab. L. XVI (initio). Herodotus quidem unum tantum lacum commemorat super urbem situm I, 88. Item Diod. XVII, 116. Non habuisse Babylonios intelligitur, quod Alexander portum effodi jussit, vd. Arrian. VII, 17, 9 et Strab. L. XVI (post initium); recte igitur Casaubono non obsecutus erat Reiskius.</p>
§ 6, 6	<p>εἰ δὲ μή. In adn. crit. post ἔτι δὲ excidit M.</p>
§ 6, 7	<p>οὐ δι' ἐρήμων. Negationem reposui, qua oratio carere non poterat. Nam regem quidem Persarum desertas stationes transire oportebat, non Diogenem Corintho Athenas proficiscentem.</p>
§ 8, 2	<p>ἀμελὲς ἦν αὐτῷ περὶ τοῦ σώματος. Haec offenderunt Reiskium, qui ἀμελὲς ἦν τῶν περὶ τὸ σῶμα aut ἀμελὲς ἦν αὐτῷ τῶν τοῦ σώματος οὐδέν. Sed hujusmodi constructiones notandae potius quam corrigendae sunt. ἀμελὲς idem est quod ἀμέλεια. Nihil igitur video quod jure cuiquam displiceat.</p>
§ 8, 5	<p>μᾶλλον μὲν ὑγίαινε. Debetur hoc libris melioribus. Reliqui, v. ὑγίαινε hic omisso, post πειρομένων addunt ὑγιάινε τε καὶ ἔζη. Quoniam vero in sanitatis notione vitae notio continetur, porro nemo minus magisve vivit, sed aut vivit aut mortuus est, scripturam quondam vulgatam deteriore esse apparet. Videtur autem ab interpolatore profecta esse.</p>
§ 9, 2	<p>σιτίους προσεφέρετο. Reiskius malebat σιτία προσεφέρετο.</p>
§ 10, 1	<p>σκιᾶ. In οἰκιᾶ mutabat Pflugk. At ita nihil relinqueretur. Nam οἰκία in proximis ut frigus arcentes commemorantur. Igitur Geelium potius secutus sum, qui II, 1 σκιᾶ pro οἰκίᾳ restituit.</p>

§ 10, 2	προλαμβάνων τὸν καιρόν. Speciosa est Pflugkii conjectura οὐ ante προλαμβάνων. προλαμβάνειν duo significat : praecipere et antevertere. Priorem significationem si hic verbo illi tribuimus, haud dubie scribendum est οὐ προλαμβάνων, i.e. manebat dum anni tempestas vel ignis vel umbrae vel tegumenti necessitatem afferret, neque horum occasionem praecipiebat. Si προλαμβάνειν est antevertere, servari potest vulgata : talium opportunitatem antevertens, i.e. corpus ita exercens et obdurans ut talibus opus non haberet, ut Reiskius hunc locum interpretatur. Fateor tamen Pflugkii rationem meliorem mihi videri. Nam Diogeni opponuntur ii qui non suo tempore istis rebus utuntur.
§ 10, 2	οὐδὲ ὥσπερ. Usitatum Dioni quoque breviloquentiae genus. i.e. οὐδ' οὕτως ἐποίει ὥσπερ, conf. Orat. XII, § 33, 6, et § 37, 10.
§ 11, 3	οἰκότροφοι μὲν. Reiskius, qui Venetae Morellique scripturam repetiit, de lacuna explenda cogitavit, haud ille opinatus mrg. m. scripturam in melioribus libris esse. Casaubonus tamen eam probaverat.
§ 11, 5	καὶ λήθης. Xenoph. Oecon. c. 12, 11 τὸ γὰρ μεθύειν λήθην ἐμποιεῖ πάντων cett. (Geelius).
§ 11, 8	χιόνος. Xenoph. Memor. II, 1, 30 καὶ τοῦ θέρους χιόνα περιθέουσα ζητεῖς. plura habet Wytttenb. ad Plut. p. 123 c (Geelius).
§ 12, 4	ἱκανώτατον ὄψον. Non apte dictum nec cum δριμύτατον satis congruere videtur. λιχνότατον si scripsit, rariore illius verbi significatione usus est. Neque enim tantum de hominibus sed etiam de cupediis delicatis dicitur, sententia vero ea erit quam expectaveris.
§ 13, 6 ^[f. 97v]	ἀπαλωτάτων. Comparativus aptior est. Superlativus esset nimii fastidii.
§ 14, 2	ἔχειν. Cogitatione repetendum ἔφασκεν e § 13, 3. Non igitur obsecutus sum Geelio.
§ 16, 5	ἀπονώτατον. Alienum erat ἀτοπώτατον, quod Casaubonus vel sic mutabat ut dedimus, vel εὐπορώτατον. Fortasse consulto vulgatam aliquis substituit qui huius argumentationis spurcitiam vel in Cynico aegre ferret. Meliores libri, omisso ἦν, post ἀδαπανώτατον inserunt εἶναι. Quod probat Geelius et ego recepissem, si αὐτῷ non ἐκείνῳ praecederet. Diog. Laert. VI § 46 ἐπ' ἀγορᾶς ποτε χειρουργῶν, “εἶθε”, ἔφη, “καὶ τὴν κοιλίαν ἦν παρατρίψαντα μὴ πεινῆν”.
§ 17, 7	ἐπὶ... ἐσφάγη. Conf. Or. XI, 154.
§ 17, 8	Verba mrg. C adscripta περὶ τούτου σαφέστερον ἐν τῇ διέγνω θνη (sic) γαληνός nunc e melioribus libris sic corrigenda sunt : <περὶ τούτου σαφέστερον ἐν τῇ διαγνωστικῷ γαληνὸς καὶ καθυλακτῶν ἡδονῆς ἄπερ κύων>. Conf. Addit.
§ 18, 2	οὕτως εἶναι. Num hoc an Reiskii οὕτω φῶναι verum sit, vix dijudicari poterit. De sententia dubitari non poterat qualis esse deberet. Igitur haud scio an οὕτως εἶναι vetustius quam οὕτω φῶναι commentum sit, commentum tamen et ipsum.
§ 18, 6 ^[f. 98r]	ἐλθόντας. ἰόντας libri meliores, quod mallet a me receptum. « Natantes extra flumina in lacum vel mare. Haud videtur sententia esse, secundum fabulam de piscibus Aegyptiis apud Herod. II, 93. Aelianus Hist. Anim. IX, 63 : ταῖς ψάμμοις προσαποτρίβουσι τὰ ὡᾶ, ubi conf. Jacobsius » (Geelius). Mihi ἰόντας ἔξω litus vel ripam significare videtur.

§ 20, 2	Ἦχοῦς ἐρασθεῖς. Moschus Idyll. VI, 1 ἦρα Πὰν Ἀχῶς τᾶς γείτονος, ἦρατο δ' Ἀχῶ σκιρτητᾶ Σατύρω. conf. Ptolem. Nov. Histor. L. VI, p. 196, 19. Westerm. Mythogr. et Anonym. de Incredib. XI, p. 324, 1 Westerm. l.l.
§ 24	Maximus Tyrius, Diss. XXXVI, 5 : ἀλλ' οὕτως ἄρα ἐθαῶς ἦν τῇ τοῦ παντὸς φύσει, ὥστε ἐκ τοιαύτης διαίτης ὑγιεινός τε ἦν καὶ ἰσχυρὸς καὶ κατεγήρα εἰς τὸ ἀκρότατον μηδὲν φαρμάκων δεηθείς, μὴ σιδήρου, μὴ πυρός, μὴ Χείρωνος, μὴ Ἀσκληπιοῦ, μὴ Ἀσκληπιδῶν, μὴ μάντεων μαντευομένων, μὴ ἱερέων καθαιρόντων, μὴ γοήτων ἐπαδόντων (Reiskius).
§ 25, 4 ^[98v]	τοῦτο. Mallem e melioribus libris τούτῳ recepissem. In proximis δὲ δοκεῖν αὐτῷ in δ' ἐδοκεῖν αὐτῷ mutabat Casaubonus. Frustra, opinor.
§ 25, 6	ἀρχὴν τοῦτο καὶ. Reiskius malebat ἀρχὴν τοῦτ' ὄν καὶ. Frustra.
§ 26, 4	οὐδὲ δέρμα. Legebatur οὕτε δέρμα, quo concinnitas periodi pervertitur. Nam δέρμα ἰσχυρὸν ψιλότης possunt conjuncta esse. Igitur hoc ut tertium antecedentibus accedere nequit.
§ 27, 3	Post ψῦχος me invito comma pro colo legitur.
§ 28, 6	τὸ πολλὰ. Quod legebatur τὰ πολλὰ multis Reiskium conjecturis frustra exercuit.
§ 29, 3	[καὶ] ἐξ ἅπαντος. καὶ, etsi huic formulae apud Dionem non additum reppererim, per se minime ineptum est. Quapropter tantum uncis inclusi, non ejeci. Seldenus malebat καὶ ἐξαπατηθέντας. Frustra. De formula ἐξ ἅπαντος conf. ad or. I, 13.
§ 30, 6	οὐδὲν αὐτῶν. οὐδὲ in sola Veneta legitur, unde frustra Reiskius οὐδὲ αὐτός.
§ 30, 7	τόπους εὐφόρους ἐκάστη τῇ ὥρᾳ. Insolentius dictum est. Quapropter προσφόρους vel συμφόρους Dionem scripsisse conjeci. Goerlitzii conjectura nota est ex Or. XVIII, 10, 2 (conf. ejus Progr. p. 11) ubi ἔφορον vel εὐφορον in deterioribus libris legitur. Reiskius εὐφόρους ita interpretatur : « quos quacumque anni tempestate facile tu feras, qui tibi et incolis bene convenient et salubres sint ». Casaubonus sic interpretatur convenientes cuique e quattuor anni tempestatibus. Eidem tamen v. εὐφορος suspectum est.
§ 31, 1	εὐπορήσει. Reiskius malebat εὐπορήσειε. Sed ita ut vulgatam non damnet.
§ 31, 5	ῥαδίως ζῆν. Hom. Il. 6, 138 θεοὶ ῥεῖα ζῶοντες et alibi.
§ 31, 6	διορῶν. Ita libri meliores. Quod legebatur δρᾶν impulit Reiskium ad conjecturam vel sic minime necessariam in antecedentibus, ut τὰ δέ τοι αὐτὰ scriberet.
§ 32, 4	ἥδιον. Reiskius ἥδιον mavult, quod non praetulerim vulgatae.
§ 32, 5	ὑποχωροῦντας. Et alibi cum accusativo construitur ; ἀποχωρεῖν nusquam accedit, quod ὑποχωρεῖν sententiae convenientius est. Igitur Lobeckio morem gessi. Geelius quondam malebat ἀφορῶντας.
§ 33, 2	ὑποστέλλειν. Eodem modo dictum Plut. Dem. c. 6 ὑπέστειλε τοῖς ὀχυρωτάτοις τοῦ Ταύρου et Arat. c. 21 μικρὸν οὖν ὑποστείλας τειχίοις τισὶ καὶ οἰκοπέδοις.
§ 33, 4	βορειότατα. Geelius malebat ὀρεινότατα, quod β quodammodo confirmat (in quo est βορεινότατα). At vulgata non deterius est. Intellige montium clivos septentrionem spectantes.
§ 34, 3	ἅπαντας. ἅπαντα, quod in aliis libris legitur, non deterius est. Nam cogitatione suppleri potest τὸν βίον.

§ 34, 7	δυνήσονται. Aoristus ἐδυνασάμην a Dionis aetate non alienus est. Sed rarius tamen eo usus est Dio. Futurum igitur praetuli ; nec me movit quod infra ὅπως cum conjunctivo copulatur.
§ 34, 12 ^[100r]	τῆς αὐτοῦ μάλιστα εὐδαιμονίας. Ad haec Reiskius : “si bene habet hic locus, quod videtur, est ἡ μάλιστα εὐδαιμονία idem atque μεγίστη εὐδαιμονία, καὶ τούτου τοῦ ὀνόματος μάλιστα ἄξια. Alius dixisset τῆς αὐτοῦ εἰς τὰ μάλιστα εὐδαιμονίας”. Videtur hoc potius dicere : neque adeo quemquam ut se voluptatem eam nosse quae maxime sua (propria) esset, i.e. non in aliena potestate sita. Vereor tamen ne non recipienda fuerit libri C scriptura καὶ ὥς οὐδεὶς. ὥς reliqui om., quo sententiam hanc habebimus : neminemque alium nosse voluptatem, quae maxime sua cuiusque esset.
§ 36, 4	αὐτὸν εἶναι. εἶναι interposui, ne Diogenes se Persarum regem videre diceret, maximo ab eo intervallo diremptus. Reiskii αὐτὸν ἦν propter reliquos infinitivos excludendum erat. Casaubonus malebat ἐν ᾗ βλέπειν οὐκ ἦν αὐτὸν μὴ τὰ δ. π.
§ 37, 4	ὑπὸ τῶν ἐνυπνίων. Imitari videtur ποῦτα (fortasse Menandrum apud Plut. T. II, p. 100. f. (de Virt. et Vit.) ὅταν δὲ νυστάζοντά μ' ἡ λύπη λάβῃ, / ἀπόλλυμ' ὑπὸ τῶν ἐνυπνίων. Conf. Meinek. Fragm. Men. p. 45.
§ 37, 4 ^[f. 100v]	χρυσῆς πλατάνου. Conf. Herod. II, 27 ibique Interpr.
§ 40, 7	εἰ μὴ γε ἕτερον. “Nisi si quis alius optet, regi contingere, ut finem regnandi faciat” (Reiskius). εἰ μὴ γε hic non tam restringendi quam adversandi vim habet. conf. ad Or. XXX, 39, 9. Geelius tamen p. 271 ex M scribit εἰ μὴ τι ἕτερον, i.e. “nisi forte optet ἀπαλλαγῆναι τοῦ βίου, noto euphemismo”.
§ 40, 10	ἐπιτείνεται. Egregia haec est Jacobsii conjectura, nisi quod ille ἐπιτείνεσθαι coniecit, ut suspensum e v. συμβέβηκε. At ita male turbatur verborum structura. Igitur Geelii sententiam secutus sum, qui Jacobsii conjecturam ita probavit (litteris ad me datis) ut ἐπιτείνεται scriberet. Conf. Jacobsius Liban. II, p. 80 ἡ δοθλεία αὖξεται καὶ ἐπιτείνεται. ἐπιτείνεσθαι vero saepius in ἐπιγίνεσθαι corruptum esse idem docet, ut Strab. XVI p. 766. Lucian. Dial. Mort. VII, 1. Nigrin. c.2, contra ἐπιτείνεται in ἐπιγίνεται mutandum Plut. T II, p. 78. De re conf. Geelius Xenoph. Cyrop. III, 1, 15 : ἔνιοι γὰρ φοβούμενοι μὴ ληφθέντες ἀποθάνωσι προαποθνήσκουσιν ὑπὸ τοῦ φόβου, οἱ μὲν ῥιπτοῦντες ἑαυτούς, οἱ δ' ἀπαγχόμενοι, οἱ δ' ἀποσφαττόμενοι. Plura vid. apud Wytttenb. ad Plut. 107 a.
§ 41, 2 ^[f. 101r]	οἶον ἵππου. Proverbium erat ἵππου γῆρας : ἐπὶ τῶν πρὸς τῷ γήρῳ δυστυχούντων. Conf. Paroemiogr. Graec. Leutsch. et Schneidew. p. 422. 29. – “Plut. T II, p. 785 c.” (Geelius).
§ 42, 3	οὐδὲν ἔτι. Reiskius alteram scripturam οὐδὲ ἔτι praeferabat “ne ultra quidem”. Nostrum significat “non omnino amplius”.
§ 42, 7	περιεληφότων. Hoc conjeceram postulante sententia “hostibus undique circumfusus” eamque conjecturam eatenus confirmarunt libri meliores ut παρειληφότων habent. Vulgo enim προειληφότων legebatur.

§ 43, 6	ἐσθίοντα. Geelius ἐστιῶντα mavult, quod ei melius cum v. θύοντα congruere videtur. At quoniam πίνειν et καθεύδειν commemorantur, ἐσθίειν aegre desideraretur. Sacra autem intelliguntur quotidiana illa et tralaticia quae ad victum cultumque pertinebant. Illud vero egregie monuit Geelius ordinem rerum commemoratarum praeposterum esse ἐσθίειν... θύειν... ἔρᾶν... πίνειν... καθεύδειν. Locum igitur sic potius constituendum esse existimat: θύοντα τοῖς θεοῖς, καὶ συμπίνειν – συγκαθεύδειν. εἰ δέ ποτε cett. Praestabat autem hic ordo: ἄλλὰ καὶ θύοντα τοῖς θεοῖς – ἀνάγκη δεδιέναι καὶ ἐσθίοντα, καὶ συμπίνειν – συγκαθεύδειν. εἰ δέ cett. Ita ^[101v] igitur melius scripsisset Dio, sed utrum scripserit ambigo.
§ 44, 2	ἐὰν. ἐὰν ἀνάγκη Casaubonus quasi hoc non esset in antecedentibus.
§ 44, 4	συμπίνειν τούτῳ τῷ φόβῳ. Geelius mavult τούτῳ τὸν φόβον ut apud Ciceronem <i>haec gaudia pernoctant nobiscum</i> <cf. Arch. 16 <i>haec studia pernoctant nobiscum</i> >, de quo minime mihi persuasit. Ὁ φόβος μοι συμπίνει aliquanto audacius et insolentius dictum est quoniam in hac locutione timor non potest non cogitari ut persona; φόβῳ συμπίνω nihil est nisi dum bibo timor mihi adest (σὺν φόβῳ πίνω).
§ 44, 5	μόνον primus proposuit Jacobsius. Quod in C μὲν (quae vulgata scriptura erat) deest, correctoris industriam indicat. Reiskius vel debebat vel in μέγα mutabat.
§ 45, 4	γινόμενοι. Sententia poscit γενόμενοι, se incidisse in mala insanabilia. Proximum ὥστε in ὡς γε mutatum ibat Reiskius, haud dubie falsus, quod non fugit Geelium.
§ 45, 5 ^[102r]	ἀδύνατον. Verbum δύνασθαι saepe facultatem moralem significat ad voluntatem relatum. Est ab animo suo aliquid impetrare, sustinere. Ita Sophocl. <i>Antig.</i> 686 οὐτ' ἂν δυνάμην μήτ' ἐπιστάμην λέγειν. Non igitur erat quod Geelius ὀδυνηρὸν pro ἀδύνατον substitueret, quod minus appositum est ad sententiam.
§ 45, 8	τῶν ἀπείρων τοῦ πράγματος. Vulgo aberant v. τῶν ἀπείρων. Quapropter locum Reiskius suspicatus erat; putabat tamen sic eum explicari posse ἐξηπατημένοι τῇ δόξῃ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων τοῦ πράγματος (i.e. περὶ τοῦ πράγματος).
§ 47, 2	ἥδιον. Vulgatum ἤδη Casaubonus mutabat in ἡδεῖς, Anonymus apud Reiskium in ἡδὺ. Reiskius νῦν ἤδη ὅσον vel οὐκ ἤδη.
§ 47, 3	τοῦ δέ γε. Stob. I. I. omittit γε.
§ 50, 9	πλησίον ἐστὶν αὐτοῦ. Mallem me αὐτῷ recepisse e melioribus libris.
§ 52, 4	ἀσφαλὲς recepi e C. Ex hoc v. suspensi sunt infinit. ἀποδημεῖν – μένειν – προΐεναι. ἐπιβαίνειν autem pendet e v. ἡγοῦνται, ita ut αὐτοὶ οἱ ἡγούμενοι pro subjecto sint.
§ 53, 2	ὅσαι. Reiskius, quod in Veneta ὅσα esse videret, ὅσων malebat.
§ 53, 5	περιβλέπειν – βούλεται. Verissime hunc locum emendavit Casaubonus, ut libri mss demonstrant. Reiskius vero ita hunc locum constituebat καὶ περιβλέπειν μὲν ἀεὶ καὶ περιστρέφεται, βούλεται δὲ πανταχόθεν cett. inconsultius.
§ 54, 3	ὥσπερ εἶ. Reiskius malebat ὥσπερ ἂν εἶ.
§ 54, 4 ^[f. 103r]	τῶν μὲν ἄνωθεν ξιφῶν κρεμαμένων. Notanda est solennis haec verborum collocatio, qua indicatur τῶν μὲν alteram partem gladiorum alteri opponere. conf. XII, 40 τῶν μὲν ὀρθῶς καὶ ξυμφώνως ἐξηγουμένων ποιητῶν καὶ νομοθετῶν – τῶν δὲ, ubi duae partes, poetarum politicorumque, distinguuntur. Vide et Or. XXXVI, 5, 2 et 22, 5, ubi pars deorum altera alteri opponitur.

§ 55, 4	κεφαλῆς – πέτρον. Eurip. Orest. 6, ubi legitur κορυφῆς. Bamberger conf. Pind. Olymp. I, 55 seqq. et Gregor. Invect. 2 in Julian. οὐ δίψῃ κολαζόμενος ἐν λίμναις ἐπιγενείοις, ἢ κορυφῆς ὑπερτέλλοντα δειμαίνων πέτρον, ὥς τῇ τραγωδίᾳ δοκεῖ.
§ 56, 2	ἀποδράντας. E vulgato quondam ἀποδράσειν Reiskius efficiebat ἀποδρασεῖν, non sentiens hoc a v. οὐκ ἀδύνατον abhorrere.
§ 57, 1	εἰ χαλκοῦς ἢ σιδηροῦς γένοιτο. “Sententia puerilis et frigida, sed sophista digna” (Reiskius). Cogitabat de statuis Regum et imperatorum post mortem ipsorum concisis et conflatis. Severior hic in Dionem censor Reiskius fuit.
§ 58, 1	ἐλευθερίως est etiam in A.
§ 59, 2	ἀπορώτατος φιλίας. Conf. or. III § 116.
§ 59, 3	πρότερον. Articulum cum Reiskio transposui, quamvis improbante Wytenb. ad Plut. Moral. p. 808. Nam et sequentia et liber C Reiskii suspicionem confirmare videbantur.
§ 61, 2	ἐν Σπάρτῃ. Anno 466 a. Ch., conf. Diod., XI, 83. (Reiskius) ; vid. Pausan. IV, 24, 6, et VII, 25, 3, imprimis Plut. Cim. c. 16.
§ 62, 4	φηγὸς ὑπὸ τῇ τέφρᾳ. Theocr. Id. IX, 19 ἐν πυρὶ δὲ δρυῖν χώρια ζεῖ, ἐν πυρὶ δ’ αὔαι φαγοῖ; Aristoph. Pac. 1136 κἀνθρακίζων τοῦρεβίνθου τήν τε φηγὸν ἐμπυρεύων.
§ 62, 4	ῶ. Ad vulgatam scripturam ἧ Reiskius haec adnotaverat “qua ratione; nisi ad κραναίαν (cornum) referre malis, quod est durius. possit quoque ῶ legi, scil. καρπῶ”. Geelius ἧ probat ita ut ad κραναίας καρπὸν referatur, nec ei haec constitutio quidquam duri habere videtur. Homer. Od. <X> 241-243 videtur τοῖσι δὲ Κίρκῃ πᾶρ ἄκυλον βάλανόν τ’ ἔβαλεν καρπὸν τε κραναίης ἔδμεναι, οἷα σύες χαμαιευνάδες αἰὲν ἔδουσιν.

Lista delle abbreviazioni bibliografiche usate da Emper

Addit.	Emper 1844, p. 806-807.
Boekh. Oecon. Civ. Athen.	Böckh A. (1817), <i>Die Staatshaushaltung der Athener</i> , Berlin, in der Realschulbuchhandlung, I-II (Berlin, G. Reimer, 1851 ² ; 1886 ³).
Casaubonus	Casaubon I. (1604).
Forchhammer, Topogr. Athenarum	Forchhammer P.W., Müller K.O. (1833), <i>Zur Topographie Athens. Ein Brief aus Athen und ein Brief nach Athen</i> , Göttingen, in der Dieterichschen Buchhandlung.
Forchhammer in Zeitschr. für Alterthum.	Forchhammer P.W. (1843), « Ueber die Stadtmauer Athens », <i>Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft</i> , I, 69, coll. 545-552-70, coll. 553-557.
Geelius	Geel J. (1840).
Goerlitz	Görlitz J. (1832), « Dionis Chrysostomi de eloquentiae studio oratorio emendatius edidit brevibusque notis instruxit », <i>Ad Gymnasii Vitenbergae examen [...] et ad audiendas iuvenum qui scholae valedicunt orationes [...]</i> , invitat I.G., Vitenbergae, p. 1-11.
Goell. ad Argum. Thuc.	Göller F. (1836 ²), <i>Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo</i> , Vol. I, Libri I-IV, Lipsiae, in Libreria Caroli Cnobloch.

Hemsterh. in Anecd.	Geel J. (1825), <i>Anecdota Hemsterhusiana, ex schedis mss., in bibliotheca Lugd. Batava servatis, collegit, disposuit et edidit</i> , Pars I, Lugduni Batavorum, apud S. et J. Luchtmans.
Jacobsius	Jacobs F. (1834), « Spicilegium Annotationum in Orationes Dionis Chrysostomi », <i>Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft</i> , I, 86, coll. 689-694.
Leake Topogr. Ath. vers. germ.	Leake W.M. (1829), <i>Leake's Topographie von Athen, nebst einigen Bemerkungen über die Alterthümer desselben</i> , Aus dem Englischen übersetzt und mit Anmerkungen von den Herren Professoren M.H.E. Meier und K.O. Müller herausgegeben von A. Rienäcker, Halle, C.A. Kummel (2. umgearb. Aufl. 1841).
Paroemiogr. Graec. Leutsch. et Schneidew.	Leutsch E.L. von, Schneidewin F.G. (1839-1851), <i>Corpus Paroemiographorum Graecorum</i> , Gottingae, I-II, Vandenhoeck & Ruprecht (rist. Hildesheim, Olms, 1958).
Lobeck	Lobeck Chr.A. (1835), <i>Sophoclis Ajax, Commentario perpetuo illustravit. Editio secunda novis curis elaborata</i> , Berolini, apud Weidmannos (Lipsiae, in Libraria Weidmannia, 1809 ¹ ; Berolini, apud Weidmannos, 1866 ³), p. 109-110.
Meinek. Fragm. Men.	Meineke A. (1823), <i>Menandri et Philemonis reliquiae; accedunt R. Bentleii in Menandrum et Philemonem emendationes integrae</i> , Berolini, sumptibus Augustii Mylii.
Morellus	Morel F. (1604).
Mueller Comment. de Munimentis Athenarum	Müller K.O. (1836), <i>De munimentis Athenarum quaestiones historicae et tituli de instauratione eorum perscripti explicatio. Commentationes duae</i> , Gottingae, e Libraria Dieterichiana.
Poppo	Poppo E.F. (1823), <i>Thucydidis de bello Peloponnesiaco libri octo</i> , Pars prima, vol. II, Lipsiae, apud Gerhardum Fleischerum.
Pflugk	Pflugk J. (1831), p. 23.
Reiskius	Reiske J. (1784). [Selden J.] <i>Notae et emendationes viri docti nescio cujus, ad exemplum Dionis Chrysostomi edit. Paris. an. 1623 fol. adscriptae, quod exstat in Biblioth. Bodleiana, in J.C. Wolf, Anecdota Graeca sacra et profana, [...], Tomus I, Hamburgi, apud Theodorum Christophorum Felginer, 1722, p. 217-298.</i>
Vales. Anecd.	Valois H. de (1740), <i>Emendationum libri quinque. Et de critica libri duo. Numquam antehac typis vulgati. [...]</i> Edente P. Burmanno, Amstelaedami, apud Salomonem Schouten.
Veneta	<i>Dionis Chrysostomi orationes LXXX</i> , Venetiis, Aldo Manuzio, s. d. [ca. 1550].
Westerm. Mythogr.	Westermann A. (1843), <i>ΜΥΘΟΓΡΑΦΙΑ. Scriptores poeticae historiae Graeci</i> , Brunsvigae.
Wytttenb. (ad) Plut.	Wytttenbach D. (1820-1821), <i>Animadversiones in Plutarchi opera moralia ad editionem Oxoniensem emendatius expressae [...]</i> , I-II, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano.

NOTE

1. Cf. Amato 2011, 140.

2. Concepito come secondo volume della sua monumentale edizione di Dione Crisostomo (cf. Emper 1844, V), con il quale egli intendeva fornire un sussidio critico-esegetico, esso non poté vedere la luce a causa della morte prematura dell'autore così come del fallimento di ogni tentativo di pubblicazione postuma dell'autografo da parte degli amici e colleghi che se ne erano fatti carico. Per una puntuale ricostruzione delle vicende dell'autografo, costituito da ben 678 ff. ed entrato a far parte della biblioteca universitaria di Leida, dove è ancora conservato con la sigla BPG 89, si veda più diffusamente Amato 2011, 140-142.
3. Estratti si leggono in Amato 2011, 143-163, e in Ventrella 2012, 17-60.
4. Una nuova edizione critica del discorso è stata curata da Agus 1999 per la sua tesi di dottorato, ma non mi è stato ancora possibile consultarla. L'edizione di Krapinger 1996 ripropone pedissequamente il testo greco dell'Arnim 1893.
5. Così Amato 2011, 142.
6. Riporto il testo greco quale da me stabilito, limitandomi ad indicare in apparato i dati relativi ai soli lemmi discussi. Con M si indica il *Leid. B.P. gr. 2c*, saec. XVI; quanto ai nomi degli editori e studiosi abbreviati nell'apparato critico, essi vanno così sciolti: Cas. = Casaubon 1604; Dind. = Dindorf 1857; Emp. = Emper 1844; Rei. = Reiske 1784.
7. Cf. § 37, 4; § 55, 4; § 62, 4. Importante il parallelo indicato tra § 59, 2 e D.Chr. or. 3, 116, parallelo la cui rilevanza ai fini della datazione del discorso dioneo è però sfuggita all'Emper; sulla datazione dell'orazione, da ascrivere al periodo esilico, se non proprio a quello post-esilico della prima età traianea, cf. Ventrella 2015.
8. Cf. § 40, 7 e § 54, 4.
9. Significativo è il caso del § 10, laddove contro la proposta di Pflugk 1831, 23, di integrare la negazione οὐ davanti a προλαμβάνων τὸν καιρόν (integrazione accolta invece da Dindorf 1857, e passata nelle edizioni dell'Arnim 1893 e di Budé 1916), Emper manteneva saggiamente il testo trådito. Analogamente al § 43, 6, l'editore rigetta l'emendazione di ἐσθίοντα in ἐστιῶντα proposta da Geel 1840, 176, accolta invece da Dindorf 1857 e dall'Arnim 1893, ma poi respinta da G. de Budé.
10. Cf. § 50, 9; in § 34, 12 preferisce la lezione attestata pressoché unanimemente nei codici, con l'unica eccezione di C.
11. Cf. Reiske 1784, 199, n. 11.
12. Cf. Dukas 1810, 150.
13. Che Babilonia non disponesse di porti si desume da quanto raccontano Arriano (VII, 17, 5-6) e Diodoro Siculo (XVII, 116) della traversata dell'Eufrate da parte di Alessandro Magno.
14. Arriano (VII 21, 1-3) ricorda i laghi siti lungo il canale Pallacotta (ad ottocento stadi da Babilonia), nei quali si faceva rifluire l'acqua dell'Eufrate ingrossato durante la stagione primaverile e presso al solstizio d'estate. Tra le opere idrauliche di Nitokris, Erodoto I, 185, 4, ricorda un lago artificiale che egli definisce come *limne*. Esso aveva dimensioni immense: milleduecento stadi per Ctesia (*FGrHist* 688 F I, 9), e 40 parasanghe per Abideno (fr. 9, 41-47 [*FHG* IV, p. 284]), secondo il quale il lago sarebbe stato invece opera di Nebuchadnezzar e sarebbe da localizzare presso Sippar; di varie *limnai* nei pressi di Babilonia si ricorda anche Appiano (*Syr.* 288).
15. Si deve rilevare tuttavia che l'espressione ἐν τῷ χαμαλῷ κεῖσθαι può dirsi anche di una regione, ancorché piccola, come, e.g., in *Vit. Ias. et Sos.* 12, 6 Kindt: εἷς τι χωρίον

ἔξω τῆς πόλεως, ἐν χθαμαλῷ κείμενον γεολόφῳ ; l'espressione indica la posizione geografica di una città in Proc., *De aed.* 3, 4, 2.

16. Si veda, a tal proposito, Denniston 1950, 370 (i).

17. Per l'omissione di un sostantivo che si può dedurre dal contesto, si vedano Kühner & Gerth 1898³, 34, § 352 d ; Boulenger 1922, 39-40 ; in particolare per l'ellissi del sostantivo πόλις, cf. Bos & Schaefer 1825, p. 246-248.

18. Già Casaubon 1604, 16-17, proponeva di integrare οὐκ ἦν prima di αὐτὸν, mentre G. de Budé preferisce correggere più economicamente βλέπειν in βλέπει.

19. Per l'omissione di tali verbi, si vedano i casi analoghi di Soph., *Ph.* 854 : ἄπορα πυκνοῖς ἐνιδεῖν πάθῃ (a uomini sagaci [sc. è permesso] prevedere mali senza soluzione), dove il verbo ἐνιδεῖν dipende da un « suppresso verbo, quod ipsa sententia suggerit γίγνεται, ἐγγίγνεται, ἔξεστι, ἔστι, aut simile » (Brunck 1812, 438, *ad loc.*) ; *ibid.* 1165-1166 ἀλλὰ γνῶθ', εὔ γνῶθ' ἐπὶ σοὶ κῆρα τάνδ' ἀποφεύγειν (sc. πάρεστι) con Bos & Schaefer 1825, 381.

20. Una analoga omissione di un verbo come ἔξεστι o ἔστι, sia pure nel contesto di una interrogativa diretta, è da riconoscersi anche in *or.* 11, 100 (τοιγαροῦν οὕτω βουλευσάμενον αὐτὸν λέγειν τοῦ τε ἐταίρου στερηθῆναι καὶ πολλῶν ἐτέρων...), laddove l'infinito λέγειν, tramandato concordemente dalla tradizione manoscritta, è stato corretto (ingiustificatamente) in λέγει ; sulla corretta interpretazione di tale passaggio (da intendersi nel senso di « è mai possibile dire che egli, presa tale decisione, perse... ? »), si veda ora Giangrande 2002, 96.

21. Per la trascrizione sono stati adottati gli stessi criteri indicati in Amato, *Xenophontis* ..., p. 142, n. 79, e Ventrella, *Il commentario*..., p. 17, n. 59. In altri termini, considerata la natura dello scritto, sono stati corretti tacitamente gli eventuali refusi, non si è dato conto delle abbondanti cancellature e aggiunte, così come dei frequenti spostamenti di parole presenti nell'autografo, né di eventuali ripensamenti da parte dell'autore, che, in taluni casi, pur avendo ripreso dal testo dioneo il lemma da commentare, ha poi omesso ogni tipo di esegesi. Le integrazioni apportate al testo sono segnalate dall'uso delle parentesi uncinate. Per una questione di uniformità e chiarezza tipografica, l'indicazione della pagina dell'inedito emperiano, sempre espressa in apice, è stata posta dopo il richiamo al § e alla linea del testo dioneo (secondo l'edizione curata dal medesimo studioso). I nomi Morellus, Reiskius, Geelius tra parentesi tonde stanno a indicare che L'Emper ha ripreso (più o meno *verbatim*) le osservazioni dei suoi predecessori. Per comodità del lettore, alla fine della trascrizione, abbiamo inserito una lista delle abbreviazioni delle opere citate, spesso in maniera piuttosto rapida, dall'Emper stesso. Nei casi in cui l'autore non ha indicato nel suo Commentario l'estensione esatta della citazione bibliografica o la stessa sia di difficile reperimento, si è preferito indicarla nella nostra lista. Un ringraziamento particolare va a Olivier Desbordes (Université de Caen Normandie) per la cura e l'attenzione con cui ha riletto il presente contributo, provvedendo a depurarlo dei refusi che ancora lo inquinavano.

RIASSUNTI

L'articolo propone la prima trascrizione dal manoscritto *Leid. BPG 89*, ff. 94r-103r, contenente il commentario di A. Emper al 6° discorso di Dione Crisostomo. In una breve introduzione all'inedito ci si propone di illustrare alcune delle più importanti novità introdotte dall'erudito con riguardo alla *constitutio textus*, così come di fornire nuove proposte critico-esegetiche.

The paper proposes the first transcription of the manuscript *Leid. BPG 89*, ff. 94r-103r, containing A. Emper's commentary on the 6th discourse of Dio Chrysostom. In a short introduction to the unpublished work we intend to illustrate some of the most important new points introduced by the scholar concerning the *constitutio textus*, as well as to provide new critical and exegetical suggestions.

INDICE

Parole chiave : Emper A., manoscritto Leid. BPG 89, Dione Crisostomo, Diogene o sulla tirannide (or. 6), note critico-esegetiche

Keywords : Emper A., manuscript Leid. BPG 89, Dio Chrysostom, Diogenes or On Tyranny (6th discourse), critical and exegetical notes

AUTORE

GIANLUCA VENTRELLA

EA 4276 L'Amo, Université de Nantes